

Fig. 3 – *Natale*. Olio su tela, cm. 210x355, Castel Bolognese coll. privata.

Fig. 4 – *Natale*. Disegno a penna acquerellato di cm. 33 X 48, firmato in basso a destra “Ferlini 89”, Castel Bolognese coll. privata.

#### Bibliografia

V. Donati (a cura di), *Fausto Ferlini (1917 – 1992). Pittore e poeta romagnolo*, Castel Bolognese 2000, (fig. p. 38).



#### Gaetano Marzocchi

Orefice, artista e restauratore (Argenta 1922 – Castel Bolognese 2009) abitante a Castel Bolognese dal 1950

Fin da ragazzo aveva manifestato vivo interesse per le tecniche artistiche. A Faenza frequentò la Scuola di Disegno “Tommaso Minardi” sotto la guida di Francesco Nonni che gli insegnò plastica e incisione. A Castel Bolognese avviò un negozio dove ha svolto per ben trentotto anni l’attività di orefice. Qui durante il tempo libero, diede sfogo alla sua vena artistica spaziando in vari settori dalla pittura all’incisione, alla xilografia, alla scultura e al restauro di oggetti artistici, in particolare quelli sacri.

Nei suoi quadretti metallici, trattati con tecniche miste e con particolari ossidi, viene evidenziata l’arte del bulino.



Gaetano Marzocchi - Fig. 1 – *Natività*.

#### Opere

Fig. 1 – *Natività*. Dipinto con polveri e ossidi su lastra di ottone di cm. 18,5x12, firmato in basso a destra “G. Marzocchi”, proprietà privata.

#### Bibliografia

V. Donati (a cura di), *Gaetano Marzocchi 1922–2009 orafo, artista e restauratore*, Faenza 2010, (fig. p. 30).

Si ringrazia G. Castellari per la gentile collaborazione.

## Granarolo nel passato progetto di un museo diffuso

**Enza Casadio**

Via Ancarani, 12 - Granarolo Faentino  
Tel. 0546 41127

*Nel pubblicare questo articolo, ringrazio tutti coloro che saranno sensibilizzati a voler conoscere Granarolo nel passato e si uniranno ai volontari per far sì che il ricordo non rimanga sterile nostalgia, ma sia per tutti un arricchimento per tramandare personaggi e tradizioni*

A Granarolo nel passato l'economia era fortemente legata al lavoro dell'agricoltura e alla coltivazione del grano, da cui discende lo stesso nome del paese, grano che dà il pane, pane che sostiene la persona nella sua vita fisica e nel suo spirito. E se il pane dà vita, la vita dà lavoro e il lavoro è la fonte perchè una comunità cresca; a Granarolo purtroppo dobbiamo riconoscere che questo percorso si è interrotto, addirittura si è invertito. E come per far morire una pianta basta non darle acqua, o darne troppa come ultimamente sta succedendo, così è per un paese; basta non averne cura, non parlarne, scordarlo, farlo cadere nell'oblio fino a non essere più comunità, ma un dormitorio di gente che a volte ha scelto di viverci qui solo per un puro calcolo economico.

È triste dover fare queste riflessioni, ma forse non si è lontano dalla realtà.

Recentemente è nata fra i compaesani la voglia di "rispolverare" Granarolo e si è costituito un comitato spontaneo per riportare alla luce la sua storia, creando uno spazio fisico in cui esporre oggetti e opere seguendo alcuni percorsi che si diramano sul territorio. È una forma di cultura che non vuole restare chiusa tra quattro mura, diventa laboratorio, festa, mappa di comunità ed è uno specchio in cui la popolazione si guarda per riconoscersi. Sarà un museo diffuso e c'è già il simbolo che lo contrassegnerà. Ad accogliere chi entra a Granarolo c'è la scultura lignea del seminatore, realizzata dal granarolese, Giovanni Liverani di cui abbiamo già scritto nello scorso numero.

Purtroppo per questo paese non è mai stata realizzata una zona artigianale dove ci fossero spazi dedicati al lavoro; è solo grazie lavoro che si genera vita! In alcuni



Simbolo del Museo diffuso di Granarolo.

spazi privati sono presenti alcune attività che hanno dato e danno lavoro ai granarolesi, ma la maggior parte dei nostri artigiani e piccoli imprenditori ha trovato spazio nei comuni limitrofi e, di conseguenza, la popolazione è calata. Negli anni cinquanta dello scorso secolo Granarolo contava più di duemila anime ora siamo mille seicento ed andiamo bene perchè sono presenti varie persone di altre etnie.

Nel 1800 eravamo l'unico nucleo abitativo di una certa importanza fuori le mura di Faenza e, se pur per breve tempo, Granarolo nel periodo napoleonico è stato anche Comune.

Dopo i disastri causati dal passaggio del fronte, c'è stato quasi ovunque il periodo della ricostruzione, della ripresa, ma non per noi granarolesi. Il primo indice di indietreggiamento è stata la chiusura dell'Eridania che dava lavoro, a cui non è seguito un insediamento industriale di valore.

In quegli anni le fabbriche dei paesi vicini assumevano personale, e molti ragazze e ragazzi abbandonavano la realtà rurale e il paese per la "fabbrica". A questo va aggiunta la mancata creazione di spazi dedicati all'artigianato e alla piccola industria. Anche la cura dell'ambiente, lasciata all'intraprendenza di una forte forza di volontariato, ora è messa in discussione.

La scomparsa di attività e servizi (chiusura di un istituto di credito, del bar centrale, dell'unico forno rimasto, la riduzione di varie corse sulla linea ferroviaria) ha cominciato ad essere un problema per chi ancora abita qui. Il calo della natalità, fenomeno nazionale, per noi significa il rischio di chiusura dell'asilo della scuola primaria fino alle medie, e la cessazione di varie attività sportive per i ragazzi.

Da tutto ciò è scaturita una forte preoccupazione per il futuro del nostro paese e questo ci ha uniti nel desiderio di farlo conoscere e quindi rivivere.

Questo perchè c'è un rapporto indissolubile tra l'essere umano e il luogo dove si vive, un sistema di relazioni che non può cessare. Il sentirsi parte di una identità culturale, stimola a prendersi cura di quelle espressioni che nel tempo hanno contribuito alla costruzione di una storia comunitaria di cui fa parte anche la lingua. Sì, il nostro dialetto, la nostra lingua madre che non scordare.

Nè dobbiamo dimenticare i grandi personaggi che hanno fatto la storia di questa nostra comunità e che hanno avuto voce anche a livello nazionale. A fine ottocento, contemporaneamente alle emigrazioni



Granarolo Faentino - Statua lignea del Seminatore realizzata da Giovanni Liverani.

di tanti concittadini verso le Americhe per cercare fortuna, Granarolo dava i natali a due personaggi che appartengono alla storia del nostro paese e dell'Italia:

#### GIUSEPPE DONATI

(5 gennaio 1889)

Politico cattolico e giornalista, che con le sue inchieste sul quotidiano nazionale "Il Popolo" di cui era direttore, denunciò le nefandezze fasciste, fra cui il delitto Matteotti: Donati, perseguitato dal fascismo morì esule a Parigi il 16 agosto 1931.

#### MADDALENA VENTURI

(Nata a Granarolo il 27 gennaio 1860)

Fu l'unica donna a dipingere in modo eccellente i plaustri prodotti

a Granarolo e non solo. Grazie a questa giovane donna, Granarolo è passato alla storia. Rimasta orfana di madre a sette anni, Maddalena crebbe col padre e gli zii materni, tutti impegnati nella costruzione dei carri. Maddalena a soli dieci anni già decorava i carri guadagnandosi il pane.

La situazione familiare non le permise di andare a scuola per imparare a leggere e a scrivere, nè di giocare con gli altri bambini. La famiglia era molto religiosa, pertanto le immagini sacre che Maddalena era solita dipingere, utilizzando sempre gli stessi "spolveri", erano quelle della Madonna delle Grazie, di San Giorgio martire e Sant'Antonio abate; raramente riprodusse immagini non sacre, ad esempio il sole, simbolo laico e con risvolti



Granarolo Faentino, 1930 - Bottega dei carradori Giovanni Altini e figlio.

filo politici; questo a volte fu contestato da qualche committente anti clericale. Le richieste dei carradori furono sempre più numerose (da Cotignola, Lugo, Bagnacavallo, Russi, Faenza, Ravenna e Forlì), ma prima per lei c'erano i granarolesi.

A Granarolo le botteghe di famiglie di carradori erano tante: gli Altini, i Bedeschi (Lorenzo, Serafino, Pietro, Romeo), i fratelli Bedeschi, i Geminiani, i Venturi e Zaccaria. Di tante botteghe, oggi rimane solo quella dei fratelli Bedeschi (Antonio, Romolo e Teresio), ove sono conservati dagli eredi gli arnesi, le attrezzature per costruire carri e una statua lignea di Liverani, raffigurante Romolo Bedeschi Maddalena, dopo la morte degli zii soprannominati *Buscarè* che

l'avevano cresciuta, rimase sola a gestire un'arte che le procurava molte committenze; infatti oltre ai carri decorava gramole, cavallette, gioghi, castellate e persino *caveje* e rocche per filare la lana e la canapa. Maddalena correva a dipingere da una parte all'altra della Romagna.

Solo negli ultimi anni il suo lavoro si concentrò su Granarolo e il piccolo paese divenne famoso grazie ai carradori e soprattutto grazie all'arte di Maddalena.

Non ebbe neanche il tempo di pensare all'amore; la sua gioventù la dedicò al lavoro e la spese per i bambini di Granarolo.

I suoi guadagni li investì tutti in opere di bene aiutando i più poveri, sovvenzionando e gestendo l'Oratorio maschile locale.



Granarolo Faentino - Statua lignea, raffigurante Romolo Bedeschi, realizzata da Giovanni Liverani.

Per questo suo istintivo bisogno di carità, Maddalena divise anche la sua casa e la sua tavola con una vecchia amica, rimasta povera e sola, Colomba Bassi, che divenne la sua assistente.

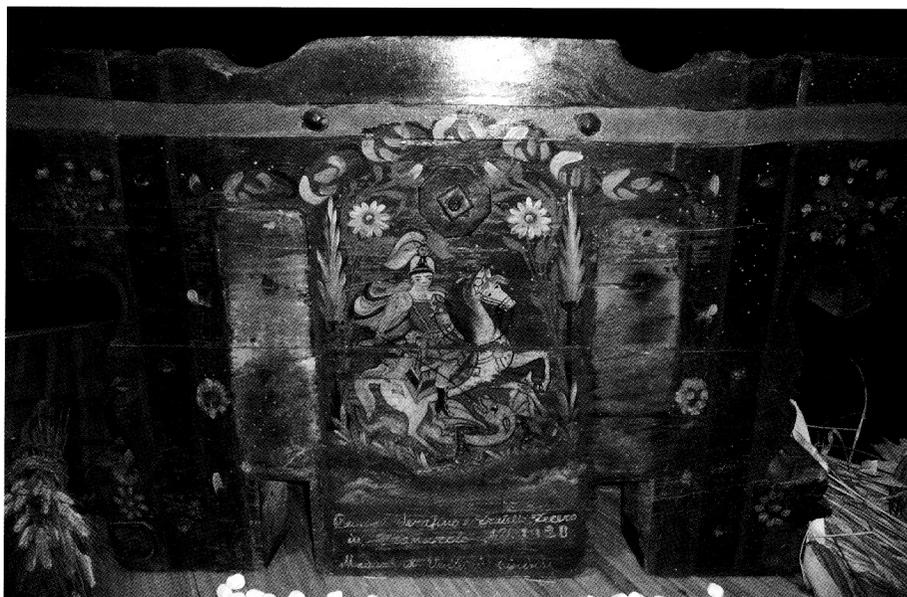
Per dipingere un carro le due pittrici impiegavano parecchio tempo, ricevendo una paga di circa 25-30 lire a carro. In un anno riuscirono a dipingere trecento.

La loro fama si sparse a tal punto che il lavoro giungeva da sempre più lontano, ma Maddalena e Colomba erano contente solo di poter lavorare e non chiedevano altro che un pezzo di pane. Dovendosi spostare da un luogo all'altro usavano come mezzo di locomozione, un carrettino, pieno di colori, pennelli e quant'altro, trainato da un asinello.

Al civico numero 9 di via Oriani, chi volesse può ancora oggi vedere la porta di accesso al rifugio del somarello e del carretto posto proprio di fronte a quella che era la loro abitazione.

Chi guarda può notare che lo stipite a sinistra della porta è stato allargato per poter permettere il ricovero di quel carretto. Le croci, le medaglie, gli attestati di merito che riceveva, oltre alle parole di elogio da parte di poeti, scrittori e cronisti dell'epoca, sono una testimonianza di quanto Maddalena fosse diventata famosa per la bellezza del suo dipingere.

Scrissero di lei Aldo Spallicci, Luigi Orsini e Luciano De Nardis che ebbe a dire "*l'arte di Maddalena è quella dei primitivi, ancora di quando la tecnica celebrata altro*



Granarolo Faentino - Particolare del S. Giorgio a cavallo.

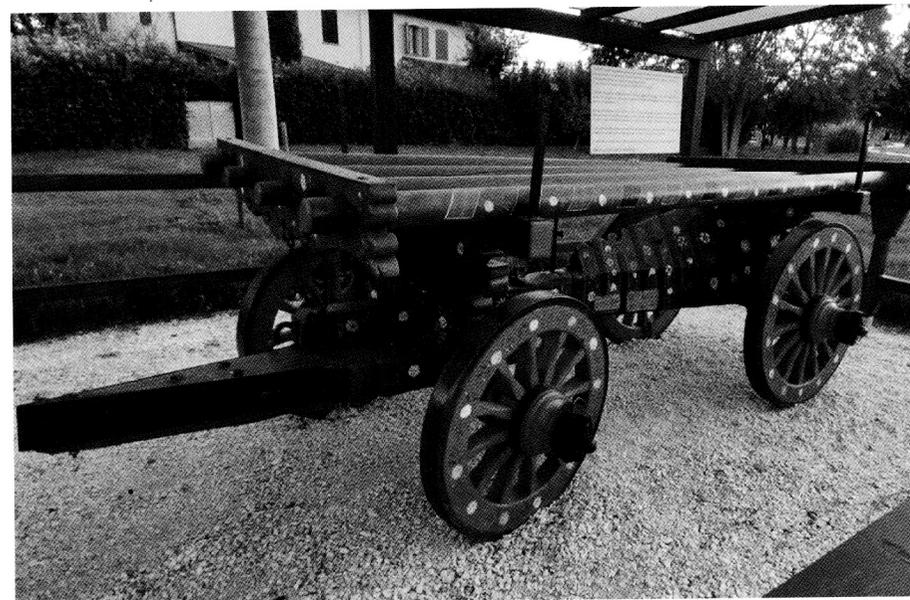
*non è che la semplice emozione dell'anima. Non si guarda alla prospettiva, alla linea, ai piani, ai toni delle sue pitture: un'anima sola ci vedi che per passione ha cantato, ecco una gioia calda di colori"*

Spallicci diceva ancora *"Curioso San Giorgio dalla tonda faccia, pettinato alla vergine, con folte sopracciglia nere, tranquillamente cavalcante il suo bianco destriero che si impenna" ... "e sono margherite e boccioli di rosa, rame verdi e bianche, su fondo scarlato in tutto l'affusto e nei mozzi e nelle razze delle ruote, liste turchine e verdi alternate che fasciano a spira i ridoli esterni, draghi e serpenti che lingueggiano sotto la crocetta o la banderuola di ferro raffigurante un gallo o un cavallo".* Lei li considerava cosa superflua

questi commenti e, a Spallicci che, giunto a Granarolo per conoscerla, la sorprese a dipingere e la elogiò, lei disse: *"Csa vol che seja!"* (cosa vuol che sia!).

Luigi Orsini giunto a Granarolo per incontrarla, il 30 ottobre 1930 le lasciò questa dedica autografa *"a Maddalena Venturi che sa la poesia dei colori e la dolcezza della fede, con amicizia grata e immutabile, nel voto francescano Pax et Bonum"*.

Maddalena chiuse la sua vita nel 1935 e, sentendo arrivare la fine, fece chiamare l'amico Orsini che lei definiva *e' mi poeta*; lui in quel frangente le dedicò la poesia *I plaustri*, che fu letta durante la sepoltura. Alcune opere realizzate da Maddalena sono conosciute anche a livello nazionale: a Roma all'EUR, nel



Faenza, Punta degli orti - Un carro romagnolo dipinto fa bella mostra di sé nel museo all'aperto.

museo nazionale di arti e mestieri, c'è un suo carro che, purtroppo, ha perso la sua originalità per via di un restauro fatto successivamente da altre mani.

Nel 1911 a Roma Maddalena vinse una medaglia d'Oro che portò a Granarolo mostrandola ai suoi compaesani come un oracolo. Nel 1912 partecipò all'esposizione nazionale di Genova e nel 1925 alla mostra delle arti decorative di Monza.

Nella sua vecchiaia ebbe diversi aiutanti a cui insegnò il mestiere senza però mai rivelare come riuscisse ad ottenere i colori con cui dipingeva. Nella ricorrenza del 150° della nascita, Granarolo l'ha ricordata con vari eventi e pubblicazioni, nonché visite guidate ai luoghi in cui lei viveva e lavorava.

Anche le scuole presenti a Granarolo, furono coinvolte nell'approfondimento di quel che era stata Maddalena per il nostro paese. Un gruppo di ragazzi della scuola media, sotto la guida della prof. Cinzia Cornacchia nell'ambito del concorso "Cronisti in classe" realizzò una immaginaria intervista pubblicata, su Il Resto del Carlino, di cui riporto uno degli stralci.

Alla domanda: "Molte donne vivevano come lei in quegli anni?" Maddalena rispondeva: "Le donne si sposavano, avevano figli e stavano soprattutto in casa, sotto l'autorità del marito o del padre, mentre io non avevo marito, viaggiavo ed ero intraprendente, nonostante le critiche dei compaesani." Scoprendo così un nuovo volto di Maddalena.